

Valentina Santandrea

La banda delle spaiate

romanzo



Valentina Santandrea

La banda delle spaiate

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2023 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-915-8566-0

Prima edizione Fabbri Editori: giugno 2023

La banda delle spaiate

A nonna Cloe e alla mia Gang preferita

Prologo

La signora Berenice Muccinelli stava per festeggiare il suo ultimo giorno di lavoro all'anagrafe del Comune di Pontevecchio prima dell'agognato pensionamento. A dire il vero, il festeggiamento era del tutto solitario, in quanto da almeno un decennio la signora Berenice era l'unica occupante di quell'ufficio polveroso. L'edificio del Comune, in sobrio stile neoclassico, era situato nella piazzetta del paese, proprio di fronte alla chiesa, la rivale con cui da secoli si contendeva il pubblico dei comizi. Sul portone del palazzo, all'ombra di una bandiera italiana che ora sventolava orgogliosa ora s'ammosciava sull'asta, un caprone rampava al centro dello stemma del paese.

Per raggiungere il suo ufficio, la signora Berenice doveva percorrere ogni mattina tre piani di scale e un paio di lunghi corridoi, che considerava "casa" almeno quanto il suo appartamento.

Al piano terra si trovavano i Servizi Sociali e l'Ufficio Relazioni con il Pubblico. Prima di essere assegnata alla gestione delle scartoffie dell'archivio, Berenice aveva lavo-

rato lì, allo sportello. Adesso, invece, c'era uno stagista dagli occhiali spessi, che aveva una certa dimestichezza con i terminali, e questo bastava a renderlo altamente sospetto ai suoi occhi. Non solo: la signora Berenice lo aveva sorpreso a parlare fitto fitto al Bar Sport con il capo dei Servizi cimiteriali. A dar retta alle voci, il giovane aveva progettato un'applicazione in grado di fornire agli utenti mappe puntuali del cimitero, calendario completo di funerali ed esumazioni, orari di ingresso aggiornati con le ferie del custode: mai più anziani dispersi tra le lapidi; mai più telefonate convulse al custode quando le vedove, ignare della chiusura pomeridiana del mercoledì, rimanevano intrappolate insieme ai cari estinti; mai più affannose ricerche dell'ultimo parente vivente di un cadavere da riesumare. L'unica a non apprezzare gli innegabili vantaggi di quella applicazione era la signora Berenice.

Al primo piano del palazzo comunale c'era l'ufficio affrescato del sindaco e la sala dove si riuniva la giunta: pavimenti lustrati, tappezzeria e tendaggi damascati sbiaditi dal tempo.

Al secondo piano erano ubicati l'ufficio tecnico, l'anagrafe canina, la toponomastica, l'ufficio messi comunali.

Al terzo piano, in fondo in fondo al corridoio, accanto ai bagni, c'era la stanzetta della signora Berenice, adiacente all'archivio. Pochi metri quadrati, alti armadi alle pareti, una scrivania con un vecchio telefono a tasti. In cinquant'anni di onorato servizio, la signora Berenice s'era definitivamente accorta di stare invecchiando solo quando aveva dovuto puntare la sveglia mezz'ora prima per timbrare il cartellino

alla stessa ora: quel percorso fatto di scale e corridoi sembrava diventare più lungo ogni giorno.

Il suo ultimo incarico consisteva nell'imbustamento e nella spedizione delle lettere destinate ai parenti dei cadaveri da riesumare e tumulare. Le piacevano, gli adempimenti cimiteriali: così come le piaceva il camposanto, con le vecchie croci recintate e tutto intorno il verde della collina.

Quella mattina la signora Berenice aveva scartabellato tra le pratiche in archivio, estratto le schede dei defunti che sarebbero dovuti passare, dopo circa trent'anni, dalla postazione comodamente distesa a terra al loculo; e infine aveva recuperato, per ognuno, l'indirizzo del parente più prossimo. Aveva poi compilato a mano i moduli prestampati con le generalità dei defunti e scritto il nome dei destinatari su buste intestate e preaffrancate. Come spesso le accadeva, i nomi non le suonavano nuovi. Ma più passavano gli anni, meno riusciva a ricordare a chi appartenessero.

Iris Piazza, figlia del defunto Ernesto Piazza.

“Iris Piazza... Iris Piazza... Iris Piazza...”

La signora Berenice chiuse le buste una dopo l'altra, in silenzio ieratico. Ne leccava il bordo e poi con la vecchia mano dalle vene ingrossate lo premeva leggermente finché la busta non risultava saldamente sigillata.

Sentì suonare le campane della chiesa: era mezzogiorno, la fine del suo servizio. Per sempre. Afferrò la borsa con la destra, le buste con la sinistra, e uscì per l'ultima volta. Non sarebbe stata sostituita: con il suo ufficio avrebbero ampliato l'archivio. Percorse a ritroso tutta la residenza comunale, la-